

LA CARTOLINA
FORZA APPENNINO
ACCOGLI I DISPERATI

» FRANCO ARMINIO



LA PICCOLA SALMA sulla spiaggia dice il dramma di un mondo in disfacimento. Faccio appello ai sindaci dell'Appennino, i sindaci dei paesi che stanno diventando musei delle porte chiuse, faccio appello perché si dichiarino subito disponibili ad accogliere i migranti. Bisogna assolutamente dare una risposta politica immediata. Non hanno senso i Parla-



menti sulla fotografia da pubblicare o meno. L'Appennino italiano apra le porte ai migranti. Questa è la storia che bisogna scrivere subito. Ogni cittadino sensibile deve premere sui propri amministratori. Non ci può essere una comunità sana senza la capacità di accollarsi una parte di responsabilità davanti a un'emergenza strutturale.

Non siamo di fronte a un terremoto o a un'alluvione, ma all'inferno costruito da chi difende i suoi asfittici paradisi. L'Appennino italiano come luogo di un nuovo umanesimo che inizia proprio dall'accoglienza dei migranti. Non si sono soluzioni ideali, ma solamente soluzioni coraggiose. Coraggio, cari sindaci dell'Appennino.



LA FOTOGRAFIA L'immagine del bimbo di tre anni, partito dalla città simbolo curda di Kobane e annegato in Turchia, ci parla dei nostri figli

Il mondo vuol sapere di Aylan per illudersi di averlo salvato

» FERRUCCIO SANSA

Ora abbiamo visto. Non potremo mai più sostenere di non aver saputo. Ce lo ricorda Aylan, il suo corpo abbandonato come un sacco sulla spiaggia. Poi tra le braccia di un soldato. Chissà che almeno da morto non sia accolto in Europa. Che non possiamo dargli una tomba intorno alla quale raccoglierci tutti.

Ci voleva una fotografia. Clic, uno scatto di un millesimo di secondo ha detto più di milioni di parole sprecate dai politici. Più dei proclami di Orban, Cameron, delle chiacchiere di Salvini, delle magliette della Meloni, dei post di Grillo. Parlavano di "clandestini" e "immigrati" da "rispedire a casa", per non usare le uniche parole giuste: persone. Uomini, donne, bambini.

MANEANCHE gli articoli dei giornali c'erano riusciti, perfino i coraggiosi reportage dei migliori inviati. Ci volevano le foto di Yasar Anter e della collega Nilufer Demir ("Volevo solo mostrare il dolore che ho provato vedendo Aylan", ha raccontato la fotografa). Ora non potremo più nascondere le persone in mezzo a dati e statistiche come i trafficanti le celano su camion e barche. Hanno un volto, mani, occhi. Non potremo più fingere di non saperlo. Non potranno quelli che propongono di alzare muri, di chiudere i confini a chi non ha lavoro, di distinguere prima di tutto clandestini e rifugiati.

Aylan era un clandestino? Adesso tutti sentono di voler conoscere la sua storia. Per curiosità, ma anche perché così ci si illude di non averlo abbandonato fino in fondo. Pare



Beffa Assalto ai treni per la Germania che non partiranno Reuters



I miei bambini mi sono scivolati dalle mani. Avevano i giubbotti di salvataggio ma le persone si sono alzate la barca si è capovolta

ABDULLAH (IL PADRE)

quasi di salvarlo un poco. Che almeno non resti un corpo e basta. Aveva tre anni, si chiamava Aylan Kurdi. Era partito da Kobane, quella città della Siria che ormai pare un concentrato di morte più che di vita: Is, milizie governative, curdi. Sparano tutti e in mezzo ci sono le persone. Così la famiglia di Aylan - il padre, la madre e i due bambini - ha deciso di partire. Ha chiesto un permesso per il Canada, dove vive la zia del bambino, Teema: "Ho tentato di farli entrare in Canada e molti amici e vicini mi hanno aiutato a raccogliere i soldi necessari, come garanzia. Ma le autorità hanno detto no", racconta la donna. Così la famiglia di Aylan ha tentato il tutto per tutto: in mare con gli scafisti. Racconta il padre Abdullah: "I miei bambini mi sono scivolati dalle mani. Avevamo dei giubbotti di salvataggio, ma all'improvviso le persone si sono alzate in piedi e la barca si è capovolta. Tenevo la mano di mia moglie, ma i bambini mi sono sfuggiti". Così sono morti Aylan e suo fratello Galip, cinque anni. Di lui non ci sono foto e già la sua

tragedia ci pare meno reale. Forse anche la mamma Rehan, 35 anni, è morta. Intanto la polizia turca ha arrestato quattro siriani, tra i 30 e i 41 anni. Sono accusati di aver causato la morte di 12 persone.

AYLAN ERA un bambino, come nostro figlio. Ecco la fotografia. Non è la curiosità morbosa, animale, suscitata dalla morte a costringerci a guardare. Sono i dettagli: le mani abbandonate sui fianchi sono quelle dei nostri bambini quando si addormentano dopo i giochi. Sono gli stessi i capelli, scuri, forti, che abbiamo asciugato nelle nostre vacanze dopo un bagno in mare. E le scarpe, piccole come quelle che allacciamo prima di andare a scuola. Chissà, magari Aylan diventerà un simbolo. Non si è salvato, ma almeno non resterà solo un morto da infilare in un sacco. C'è un momento in cui l'indifferenza esplode per il troppo vuoto. Se riusciamo a ripararci dalle parole, non possiamo impedire a un'immagine di entrarci dentro e raggiungere la nostra coscienza. Come la foto di Pete Muller che documentò l'Ebola sul *National Geographic*: un ragazzo morente, gli occhi spalancati dal delirio, afferrato da uomini in tuta bianca. Impossibile non vedere se stessi, le persone che amiamo in quello sguardo che perde la luce. Oppure il cadavere del bambino sorpreso in un assurdo, sgraziato volo, mentre viene lanciato in una fossa comune di Haiti dopo il terremoto. Ancora: gli occhi sopraffatti dal panico, troppo grandi rispetto al viso, degli orfani dell'Aids ritratti da Salgado in Africa. Adesso abbiamo visto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corpicino In alto e a sinistra le foto del piccolo Aylan Kurdi sulla spiaggia turca di Bodrum, sotto il bimbo con il fratello Galip: sono morti a 3 e a 5 anni Reuters



IN CALABRIA

A centinaia, da un anno, vivevano fra vagoni e binari

Crotone, sgomberata la stazione-ghetto "Ma il Cara è solo una soluzione ponte"

» LUCIO MUSOLINO

Crotone

La parola sgombero è forse l'impropria per descrivere le operazioni che hanno interessato la stazione di Crotone dove, da oltre un anno, centinaia di migranti vivevano tra i binari. I più fortunati avevano un materasso sulla banchina e un cartone come coperta. Altri dormivano negli spazi tra le rotaie e i vagoni merce dismessi su un binario morto.

LA PREFETTURA ha disposto di liberare la stazione ferroviaria, divenuta un ghetto al centro della cittadina calabrese. I migranti sono stati ac-



compagnati al Cara (Centro di accoglienza) di Sant'Anna, a Isola Capo Rizzuto. "Tutto è andato bene - spiega il responsabile del programma migrazioni di Intersos, Cesare Fermi -. È l'esempio di come si possono gestire situazioni critiche per l'ordine pubblico



Accampati Centinaia di stranieri vivevano da un anno alla stazione di Crotone: sono stati sgomberati ieri

quando vengono coinvolte le associazioni che operano a tutela dei migranti. Li abbiamo portati al Cara ma è una soluzione temporanea. Con la Prefettura e il Comune di Crotone si sta cercando una collocazione dignitosa anche per chi ha già ottenuto l'asilo politico e

tornerà in Calabria solo per rinnovare il permesso di soggiorno. Non avendo dove dormire, i migranti riuoceranno la stazione dove stiamo pensando di allestire dei container, sicuramente più dignitosi dei vagoni dismessi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA